

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera a Tito 1, 1 - 9

Luca 17, 1 - 6

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera a Tito 1, 1 - 9

Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un'autentica religiosità, nella speranza della vita eterna – promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione, a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore –, a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.

Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati.

Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.

3) Commento³ su Lettera a Tito 1, 1 - 9

● **Paolo inizia la sua lettera a Tito presentandosi e dichiarando subito qual è l'intento e lo scopo di tutto ciò che andrà a scrivere: «far conoscere la verità».** Che bella questa frase. La verità, tante volte se ne parla, tanti filosofi e letterati l'hanno indagata e cercata fino allo strenuo delle forze, ognuno di noi la cerca, pur magari non accorgendosene. Che cos'è vero e che cosa è falso? Poter fare distinzione è fondamentale. **Quante volte nella vita di tutti i giorni siamo davanti a questa sfida, riconoscere le cose vere da quelle contraffatte,** artificiose, costruite apposta per ingannare, per illudere, dietro alle quali ci sono interessi altrui, profitti e guadagni di ogni genere. Non è facile fare quest'operazione di discriminazione, specialmente nella società d'oggi, dove sempre più cose e persone si presentano a noi nascoste da maschere e travestimenti.

● **Possiamo quindi dire che riconoscere ciò che è vero è molto importante,** ma perché invece è fondamentale? Beh, **perché a pensarci bene la verità sembra andare a coincidere con la felicità.** Parole grosse, ma ad esempio per un cristiano è sicuramente così, ce lo dice Gesù stesso: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14,6), «*Rimanete nel mio amore. [...] Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15,9.11). Lui è la Verità e se rimaniamo in Lui avremo la gioia piena. Il messaggio è molto chiaro. Lo ribadisce anche Paolo subito dopo: «*far conoscere la verità, che è conforme ad un'autentica religiosità*». Che bello allora poter dire di sapere qual è la verità ed essere certi di essa, poter avere quell'elemento di discriminazione che ci aiuti a districarci in una quotidianità così intricata, in una società così artefatta. La lettera prosegue parlando di «**speranza della vita eterna**», **che diventa certezza poiché promessa da Dio, «il quale non mente», egli è anche «nostro salvatore»,**

● **Paolo lo ripete per due volte nel giro di tre righe, calcando sul tema della salvezza, raggiungibile solo attraverso Cristo.** Si svela poi l'interlocutore, «*a Tito*», a cui viene rivolto un augurio di grazia e pace, sempre provenienti dal Signore. Poi continua, iniziando a descrivere nei particolari l'incarico che egli sta per affidargli, ovvero prendersi cura del popolo di Creta e stabilirvi presbiteri che abbiano determinate caratteristiche, prima tra tutte l'irreprensibilità, **l'essere**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giacomo Ricci in www.preg.audio.org

impeccabile, qualità che Paolo sembra avere molto a cuore, viene infatti citata per ben tre volte all'interno della lettera. Pare quasi voglia richiamare la tensione verso la perfezione, evocata in precedenza da Gesù: «*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*», o anticipata ancora prima dal messaggio di Dio a Mosè: «*Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"*». Essere santi, infatti, è la qualità che compare, guarda caso, poco dopo, quando Paolo inizia a delineare concretamente il significato della parola "irreprensibile". A tal proposito ecco una frase di suor Stefania, appartenente alla comunità Montetauro di Coriano, nel riminese, la quale una volta, in un incontro ha domandato: «*Ma voi lo sapete che tutti siamo chiamati a diventare santi?*» Quesito che personalmente può scuotere, non ci sentiamo chiamati alla santità e nemmeno poco ci pensiamo. Probabilmente perché, ***nell'immaginario comune, questo tipo di vocazione alla santità è intesa come qualcosa di distante, riservato solo a pochi eletti e puri di cuore, non alla portata di tutti.*** Invece è qualcosa che valorizza e fa capire, ancora di più, la bellezza che emaniamo agli occhi di Dio, il quale ripone in noi la massima fiducia. Questo di conseguenza incentiva, ulteriormente, a dare il meglio e a pretendere il massimo da sé stessi. Paolo esorta alla santità i ministri della Chiesa, ma questa esortazione potremmo estenderla ad ognuno di noi, ad ogni cristiano e ad ogni uomo. ***Essere santi di certo non significa non peccare mai, ma avere la forza di rialzarsi dopo ogni sbaglio, dopo ogni caduta, provando a migliorare sempre, errore dopo errore e cercando di tendere alla perfezione, che chiaramente non raggiungeremo, ma verso la quale è doveroso incamminarsi.***

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

• Le diverse parole di questo brano si concatenano sorprendentemente, meglio di quanto sembrerebbe a prima vista.

Scandalizzare significa qui non suscitare negli altri il biasimo ma, al contrario, indurre a confondere il bene e il male, distogliere da ciò che Dio attende e che è il vero bene.

Si comprende allora come provocare la caduta o lo smarrimento del proprio fratello sia ancora più grave che cadere o ingannare se stessi. Si comprende soprattutto l'estrema responsabilità che deriva da questa cosa ammirevole: l'immensa solidarietà umana.

Da un punto di vista generale, statistico, è inevitabile che avvenga lo scandalo. Ma non è mai necessario che noi lo provochiamo e ne sia vittima. L'inevitabile non è una scusa ma una ragione precisa per stare in guardia. Ed è ancora troppo passivo: abbiamo la responsabilità bella e buona, pur senza giudicare, e nell'intento di perdonare senza limiti, di rivelare agli altri il male che seminano intorno a loro. Quale fede non esige ciò dagli uni e dagli altri?

Ma la fede non è una questione di quantità: l'essenziale, è che essa sia, anche in embrione, la nostra fiducia in Cristo, il nostro slancio verso di lui, il nostro desiderio di lui.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **«Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli» (Lc 17, 1-3) - Come vivere questa Parola?**

Gesù è realista: non nasconde neppure a noi che, essendo il mondo uno "spazio-tempo" dentro cui anche il demonio agisce, è visibile pure il male che dà scandalo: atti di violenza, di impudicizia, espressioni di vendetta o di un potere divenuto prepotenza e fonte di ingiustizie.

Amesso che, in un mondo pur tanto bello, esistono anche queste brutture, **Gesù però mira a tener ben desta in ognuno di noi la responsabilità personale.** "Bada a te stesso" - dice il Signore - dopo aver dato un avvertimento tutt'altro che al miele.

Scandalizzare "quei piccoli" di cui è pieno il mondo, significa non aver coltivato in sé il rispetto per la vita umana, specie nei piccoli (per età, per malattia, ignoranza o altro...), **che sono fragili e vengono facilmente colpiti.**

"Meglio sarebbe - dice Gesù - *che uno si leghi una macina da mulino al collo (che enorme peso e che mole!) e che vada a gettarsi in mare* "

Signore, Grazie! Attualissimo questo avvertimento. Perché oggi, col proliferare delle fonti di informazione, a volte buone ma purtroppo a volte anche cattive e scandalose, notiamo che non sempre nelle famiglie si impedisce a bimbi o a persone sprovviste di essere esposti a quel che può far loro del male.

Ti preghiamo, o Dio, fa' che questa tua Parola "forte" sia luce di verità responsabilizzante la nostra vita, i nostri rapporti, la nostra chiamata cristiana a preservare dal male, soprattutto la vita nascente, proponendo sempre il Bene.

Ecco la voce di un Santo Dottore della Chiesa Sant'Agostino : *Come gli amici adulando pervertono, così i nemici, con i rimproveri, molte volte correggono.*

• **«Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe"».** (Lc 17, 5-6) - **Come vivere questa Parola?**

Alcuni capitoli prima del testo evangelico odierno di Luca, **Gesù rivolge ai suoi discepoli questo rimprovero amabile** e più volte ricorrente nel Vangelo: "Gente di poca fede" (Lc 12,28; Mt 6,30; 8,26; 14,31...). E tutti noi, probabilmente, siamo convinti della nostra poca fede. **Anche noi, come gli apostoli, abbiamo riposto la nostra fiducia in Dio, ma spesso ciò è stato motivo di fatica, di ostacolo alle nostre vedute troppo ristrette** e ci siamo sovente bloccati davanti a una visione più ampia di fede, che andasse oltre le nostre aspettative umane. Anche noi, dunque, ci sentiamo in dovere di fare nostra la preghiera degli apostoli: "Accresci in noi la fede!" (Lc 17,4). La domanda - a dire il vero - è alquanto mal posta, quasi che la fede si possa comperare come una cosa materiale, a chili! Essa, invece, è una qualità, che sfugge ad ogni criterio di quantità. E Gesù aiuta nella sua risposta gli apostoli - e anche noi - a fare un salto di qualità. Se è fede genuina, ne basta un granellino di senape, afferma Gesù.

La fiducia in Dio, l'abbandono umile a Lui e al suo Amore non è quantificabile, è una dimensione della vita spirituale che fa riferimento assoluto a Lui solo. Non è in vendita. È un dono di Dio che non dipende dalle nostre qualità e doti personali.

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

"Ti sia fatto secondo la tua fede!", dirà Gesù più volte nel Vangelo ai malati da lui guariti. Che questo avvenga anche per noi! **La fede autentica - anche se poca - è la nostra vera ricchezza, perché ci spiazza e ci rimette nella nostra povertà essenziale aperta su Dio.**

Ecco la voce di un apologeta del II secolo Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I, 7) : *«Perché non credi? Non sai tu che la fede viene prima di tutto? Quale contadino infatti può mietere se prima non ha affidato il seme alla terra? E chi può attraversare il mare, se prima non si affida alla nave e al pilota? Quale ammalato può essere guarito se prima non si affida al medico?»*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo quando nel mondo si dubita di te, del tuo amore e della tua provvidenza ?
- Preghiamo quando ci pare che non rispondi più e non ti preoccupi di noi ?
- Preghiamo quando il male sembra premiato, il cattivo arricchito, l'ingiusto fortunato ?
- Preghiamo quando i tuoi sacerdoti non danno buon esempio, i vescovi non entusiasmano, i battezzati non sostengono ?
- Preghiamo quando la società degli uomini non riesce a perdonare, dimenticare e capire?
- Preghiamo quando incontriamo persone deluse e sconfitte, incomprese e tradite ?
- Preghiamo quando siamo stanchi di preghiera, vuoti di speranza, incapaci di carità ?
- Preghiamo quando i cristiani si adagiano nella mentalità corrente, si appesantiscono di tiepidezze e reagiscono come pagani ?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*